

In conclusione, alcune note di commento

Volutamente abbiamo dato a questo volumetto un titolo, “Pensieri su Reggio”, che con immediatezza vuole rappresentare quanto non vi siano in questa nostra iniziativa intenzioni e pretese di risposte esaustive, compiute, conclusive. Né avremmo potuto avere il coraggio di pretenderle dai nostri disponibilissimi interlocutori. Abbiamo chiarito che volevamo semplicemente raccogliere prime risposte, attraverso autorevoli e differenti voci, in questa riflessione-interrogazione di cui sentiamo il bisogno.

Tuttavia ci sentiamo di affermare che i quattro contributi che abbiamo raccolto esprimono “pensieri” veramente **densi**.

I nostri quattro, con Ivan Levrini cinque, interlocutori ci hanno offerto, e ancora li ringraziamo, testimonianze impegnate e preziose; ricche di spunti, di stimoli, di sollecitazioni, di tracce da seguire.

Hanno offerto, partendo da visioni ed esperienze differenti, linee di risposta alla nostra interrogazione articolate, differenziate e profonde. Tutti comunque uniti da una attenzione e preoccupazione per l’oggi e da una tensione ad individuare risposte, spazi di lavoro e di impegno.

Come abbiamo precisato, introducendo questa raccolta, nelle nostre intenzioni siamo all’inizio di una ricerca che vorremmo proseguisse, ospitata nelle forme e nei modi che l’ANPI potrà permettersi, e offerta al dibattito pubblico.

Tuttavia per la densità dei ragionamenti e delle sollecitazioni dei quattro contributi che abbiamo qui raccolto, e con l’obiettivo di favorire uno sviluppo del confronto **ci sembra di**

fare cosa utile se enucleiamo nelle righe che seguono quella serie di temi, di snodi, di questioni che abbiamo potuto riconoscere in tutte le testimonianze. Temi trasversalmente condivisi, temi ricorrenti o temi controversi, che però ci paiono dirimenti o illuminanti in questa ricerca. Tali comunque da meritare che vengano un poco fissati nell'attesa che possano costituire base, spunto, stimolo per una interlocuzione che prosegua.

Ovviamente queste nostre indicazioni non fanno niente di più che tentare di individuare temi, mantenendone la problematicità. Non dirimono, non definiscono.

Una prima questione, apparentemente metodologica, ma in realtà di grande sostanza, riguarda la relazione fra storia locale e "grande storia", che sia essa regionale, nazionale o ancor più globale.

In tutti i contributi raccolti la questione esce definita. Reggio sta dentro la grande storia. La visione solo localistica appare insostenibile. E ciò mette in causa certe categorie interpretative che forzano la "reggianità" o il "modello".

Ma nel contempo nei contributi raccolti si rende conto di caratteristiche specifiche delle vicende del nostro territorio. Ci si riferisce al portato di una storia secolare (non siamo stati "piccola capitale", borghesia debole), alle specificità sociali (la mezzadria, le Reggiane), a quelle culturali e "antropologiche" (attitudini solidali o di collettività, attitudini al fare), a quelle della vicenda economica (la crescita urbana recente). Tutta una serie di elementi (assetti sociali ed economici, forze in campo, sedimentazioni culturali, fattori umani, equilibri e rotture) articolati e specifici, che caratterizzano la nostra vicenda rispetto ad altre.

La seconda questione riguarda le riflessioni proposte rispetto al quesito su come si sia potuta realizzare quella che abbiamo definito "fase ascendente" della nostra vicenda secolare.

Il riconoscimento dei tratti e dei fattori generativi di tale “moto”.

A questo proposito sono stati posti un paio di punti preliminari. Se questa rappresentazione sia veritiera e se, in quanto veritiera, sia possibile trovare di essa una interpretazione razionale convincente.

A questi punti fa da contraltare il convincimento che pare presente in tutte le testimonianze che quanto accadde nei decenni di avanzamento non sia riconducibile ad un disegno preordinato, ad un piano predefinito. Piuttosto al generarsi di un circolo virtuoso, fecondo e innovativo, tra un moto, comunque univoco, dal basso, fatto anche di sollecitazioni spontanee e di soggettività forti (il lavoro in primo luogo) e la rappresentanza politico-istituzionale locale di allora.

In un quadro di fermenti, lotte e conflitti, pur dentro un certo rispetto istituzionale.

Assumendo come dato acquisito l'impossibilità di individuare puntualmente i fattori o meglio, diciamo così, la “formula” generativa della “fase ascendente” si può tuttavia provare ad individuare aspetti, richiamati espressamente nelle testimonianze, la cui combinazione, il cui mescolarsi e intrecciarsi, con pesi, dosaggi e prevalenze diverse (e tutte da leggere con accuratezza), ha costituito, in un certo senso, il “motore” di quella fase.

Appare molto stimolante provare a definire e dare sviluppo a diverse espressioni utilizzate nelle interviste: lì si parla di “enzimi”, di “fermenti”, di insieme di fattori umani.

Proviamo di seguito a richiamare o semplicemente a citare i tanti fattori richiamati, come tratti di una esperienza e di una collettività, tanto nel pre fascismo che, soprattutto questo ci interessa, dopo il '45.

Non c'è pretesa di fissare concetti. Il tentativo è quello di, semplicemente, abbozzarli.

- Spirito di comunità, collettivismo, riconoscersi in col-

lettività secondo sistemi di interessi e valori condivisi, **spirito di solidarietà**, identificazione. Soggettività, anche nel lavoro, fiducia nell'azione collettiva.

Da cui un crearsi di movimenti, associazionismo, con rivendicazioni, progetti, proposte.

Dentro queste collettività, questa "densità umana", in stretto rapporto con essa, singoli uomini escono, si distinguono, rappresentano, progettano.

-Presenza nell'azione di un orizzonte di valori, di **idealità**, una spinta morale diffusa, collettiva, un obiettivo di trasformazione generale, un collegamento con le lotte nel Paese, che sconfinava nel permanere, forse più che altrove, delle ideologie, nella adesione alle "chiese".

Quindi non interpretazione corporativa o settaria dei bisogni. Maturazione di un senso di cittadinanza evoluto.

-Apertura alla cultura, all'educazione, all'istruzione. Relazione con il nuovo, la sperimentazione, gli intellettuali. Maturazione di una **visione aperta**.

-Un forte riferimento al **tema sociale**, ai diritti concreti, coscientemente individuati, espressione di bisogni materiali, concreti.

Spirito di rivolta, intolleranza verso le ingiustizie, rivendicazione forte dei diritti in particolare quelli sociali, disponibilità alla **lotta** e al conflitto e poi anche al trovare la sintesi, il punto di caduta in corrispondenza con l'**attitudine al fare**, all'attuare, al porre il problema e cercare di dare una **soluzione**, al prendersi la responsabilità.

-Il generarsi di un **circolo virtuoso con la rappresentanza, la politica**, la sintesi.

Riconoscimento del valore della rappresentanza politica. E anche del primato della politica. Che sconfinava nella delega. Nell'appartenenza acritica alle "chiese".

Se si passa alle considerazioni svolte nelle testimonianze, con riferimento alla fase successiva, quella in cui

si manifestano maggiori criticità e difficoltà, i temi sopra richiamati potrebbero essere rideclinati per converso. E lo sviluppo di una riflessione di questo tipo potrebbe suggerire anche risposte rispetto al che fare oggi.

Non sfugge che nel connotare la fase più recente della storia reggiana, rispetto a quella degli anni '60, '70, '80, occorra considerare che a un certo punto il mondo è cambiato radicalmente. Che assetti precedenti sono stati letteralmente travolti. E che di conseguenza sarebbe sterile riflettere in ottica di rimpianto, quando sono le stesse condizioni materiali e di contesto che sono state radicalmente messe in crisi.

Tuttavia, anche per questa fase più critica, e per il che fare oggi, vale la pena di abbozzare e indicare, nella loro problematicità, temi e spunti che emergono dalle interviste.

Da tutte le interviste si coglie come la difficoltà vissuta e la condizione per pensare positivamente al futuro passa per una ripresa della dimensione e della **prospettiva valoriale, ideale, che non si adatti allo stato di cose esistente**. Come cornice a cui fare riferimento per il rafforzamento di speranze, di soggettività, di spinte al cambiamento.

Viene posto il nodo ineludibile del **ruolo della politica**. O come servizio a soggettività che riprendono o come luogo della sintesi e del disegno e del progetto. Bisogno di sedi e luoghi di confronto.

L'esigenza di una ripresa della rappresentanza (oggi in una condizione di crisi) e della partecipazione.

Viene posta l'esigenza di una **nuova capacità di lettura e interpretazione del contesto sociale**, demografico, etnico, culturale radicalmente mutato. Capacità di studio. E di confronto culturale ed educativo.

C'è la problematizzazione del valore delle sollecitazioni spontanee, dal basso, delle spinte dal **territorio** o di una presunta "antropologia" reggiana come leve per affrontare adeguatamente il futuro.

Infine, al termine di queste nostre considerazioni, l'auspicio che queste quattro interviste, che hanno impegnato i nostri autorevoli interlocutori, e per le quali ancora li ringraziamo, possano costituire davvero un contributo utile ad una ri-cognizione feconda della storia reggiana, utile a rintracciare quei segni del passato e del presente, che ci servono per affrontare il futuro.

Ermete Fiaccadori, Giuseppe Pezzarossi